

SUL CRINALE



Marta Celio



MACABOR



Il filo di Arianna
Collana di narrativa

3

Marta Celio

SUL CRINALE

MACABOR

2022 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

In copertina: Caspar David Friedrich, *Il viandante sul mare di nebbia*, 1818

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

“(...) *I was neither/Living nor dead* (...)”

(T.S.Eliot, *The Waste Land*)

“(...) *né vivo né morto* (...)”

Veglie

“Stay Hungry” (Steve Jobs)

*Incipit,
Secrets*

La notte: carezza, perturbamento ed allo stesso tempo ... iato. Uno spazio adibito e abitato dal “qui” e uno spazio Sacro dell’“Altro/Altrove”. Tra questi spazi, *qui*, in questo filo di me: *la veglia* e lo stupore per sottilissimi sbadigli. Nell’Altro/Altrove raccolgono ciglia scomposte, perdute tra lacrime-gioia ed emozioni donate e vissute *tra angeli*: in un cielo di una castità così surreale... da essere reale. Tangibile e ultraterrena *pièce*. Una notte in apnea. Sintomo e cura al contempo, di brividi *una volta... una volta ancora* accesi e toccati. Piume leggere a circoscriverne la carne; pensieri a disegnarne l’anima. *E una penna a scriverne i segreti*.

To be continued

E Giorgio *sa e sa* ancora, accarezzare notti contrite ed alternarle a lucenti, luminosi e numinosi giorni. Lui: attento e - seppur *schivo - schiavo* dell’occhio che porta al cuore. Occhio: vede e sente *impliciti e non detti*, vede luci e ombre di apparenti *piene primavere*.

Lucia, amica e cara compagna di viaggi, disegna geometrici cerchi, alla ricerca di quel raggio soffuso e sotteso, che manca al suo diametro.

Ombre taciute affannano il suo parlare, quando di sé *vela e svela* radici spezzate, fili recisi: nel fiore degli anni e in tempi *non detti*. Non uno. Non l’altro. Entrambi lacerti: adombrare e seccare il respiro nel fiume della parola: recisa, indecisa, triste e perciò... incompiuta. Una voce e due occhi perlati, pur soccorsi - ma invano - da Giorgio. In questa vita fatta di distanze l’occhio si permea di rossore, e a nulla vale la mascherina: non

cela lo sguardo, non cela i dolori le ombre del cuore. Ma-
scherine chirurgiche - simbolo chiave degli anni correnti -.
Nemmeno distanze, oscurano battiti ctonii, quando Giorgio e
Lucia parlano, ciascuno lontano da sé stesso, ma non - loro -
l'uno dall'altro.

Complici di primavera severa, recise, schive e schiave: d'af-
fetti e di cesure. Nemmeno l'età adulta preserva dalle piaghe.
E sugli occhi di lei, Giorgio vede quel velo di non detto... sep-
pur espresso con calma, ma urlato nel cuore.

E nella voce, rotta, Giorgio sente quel baratro, per sempre
diametro di quel cerchio mai più *per sempre raggio*, che ogni adulto
avrebbe il diritto di avere, dopo tanti anni - taciuti - trascorsi
nell'ombra di *radici mancate*.

Per certi versi "un troppo presto... e un troppo tardi" in
quegli *archetipi* che fanno di una persona adulta un portatore *di*
vita piena, e pieno e felice raggio. E non... incompiuta e - pur
vissuta - triste primavera.

C'è l'inverno, severo, e Giorgio - Lucia non lo sa - *veglia*
notte e giorno, sulla sua composta ombra, alla ricerca di quei
pigmenti che le scaldino l'incipiente primavera. Archetipi
anch'essi (seppur simbolici) di quel *calore e colore*, che ad ogni
bimbo-ragazzo-adulto... non dovrebbero mancare. Il suo
bene è per Giorgio il *suo di lui* bene.

I non detti, gli impliciti, nascondono *Segreti*, inviolabili e per-
ciò Sacri. Non sarà lui a svelarli con parole che tagliano, ma
quantomeno, sarà lui, a riempire una Madonna del Bellini, di
pigmenti sì carichi d'amore e vita... da lasciare agli occhi di
Lucia, quello *specchio* ove flettere e riflettere... sui suoi Segreti,
inviolabili e inviolati, seppur a cuore aperto, e sentiti pulsare *nel*
fondo più fondo dell'anima di Giorgio.

Parole non bastano. Forse nemmeno pigmenti, forse nemmeno calore. Ma questo è tutto ciò che ha Giorgio e in cuor suo... è tutto nelle mani di Lucia.

Giorgio per Lucia,
nell'inviolabilità del suo candore